

1885



66
I FALSI MONETARI

OVVERO

DON EUTICHIO E SINFOROSA

MELODRAMMA GIOCOSO

DEL SIG. GIACOPO FERRETTI

MUSICA DEL MAESTRO

SIGNOR LAURO ROSSI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI SALUZZO

il Carnevale 1848.

MILANO

PRESSO L'EDITORE FRANCESCO LUCCA.

*Il presente Libretto, essendo di esclusiva proprietà del signor **Francesco Lucca**, come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano (1 dicembre 1844) restano diffidati i signori tipografi di astenersi dalla ristampa dello stesso senza averne ottenuto il permesso dal su citato editore proprietario.*

PERSONAGGI.

ATTORI.

Don RAIMONDO LOPEZ ,
giovine ricco Cavaliere sig.

FRANCESCO MUGGIO.

Don ISIDORO, suo maestro
di casa, capo di una banda
di monetari falsi „

CESARE DALLA COSTA.

ANNETTA, ragazza nubile,
amata da Don Raimondo
e rapita da Isidoro sig.^a

MARGHERITA ZENONI.

Don EUTICHIO DELLA CA-
STAGNA, poeta spro-
positato e miserissimo sig.

MARCO PENCO.

SINFOROSA, sua moglie,
donna di età matura sig.^a

GIOVANNINA BRUN.

ALBERTO, amico e com-
plice d' Isidoro sig.

LUIGI FAGNONI.

INES, villanella recentemente
alloggiata presso la casa
disabitata sig.^a

CAROLINA MALDOTTI.

Monetari falsi — Villanelli e Villanelle.

*La scena è in una città della Spagna presso
alla Campagna.*

THE AMERICAN PEOPLE

THE AMERICAN PEOPLE

THE AMERICAN PEOPLE

THE AMERICAN PEOPLE

THE AMERICAN PEOPLE

THE AMERICAN PEOPLE

THE AMERICAN PEOPLE

THE AMERICAN PEOPLE

THE AMERICAN PEOPLE

THE AMERICAN PEOPLE

THE AMERICAN PEOPLE

THE AMERICAN PEOPLE

THE AMERICAN PEOPLE

THE AMERICAN PEOPLE

THE AMERICAN PEOPLE

THE AMERICAN PEOPLE

THE AMERICAN PEOPLE

THE AMERICAN PEOPLE

THE AMERICAN PEOPLE

THE AMERICAN PEOPLE

THE AMERICAN PEOPLE

THE AMERICAN PEOPLE

THE AMERICAN PEOPLE

THE AMERICAN PEOPLE

THE AMERICAN PEOPLE

THE AMERICAN PEOPLE

THE AMERICAN PEOPLE

THE AMERICAN PEOPLE

THE AMERICAN PEOPLE

THE AMERICAN PEOPLE

THE AMERICAN PEOPLE



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Vasto sotterraneo della casa disabitata

*Da un lato rozzo sedile di marmo. Lateralmente
vi sono delle caverne da cui si scorgono lampade.
È sul cader della notte.*

Lavoranti occupati a coniare con i torchj.

ALBERTO soprintende ai Monetari che stanno lavorando,
quindi ISIDORO.

CORO A dispetto degli avari
 Qui si coniano i contanti.
 Se arte vera è il far denari,
 L'arte nostra egual non ha.

1. PARTE Che dobloni lampeggianti!

2. PARTE Che superbi colonnati!

Falsi e veri mescolati

Correran per la città.

CORO E la mano che li fabbrica,

Qui sotterra nel mistero

Confondendo ogni pensiero,

Sempre arcano resterà. (giunge Isid.,
egli mestamente concentrato si siede)

1. PARTE Ma cos'ha, don Isidoro?
Perchè sempre è annuvolato?
2. PARTE Ei che crea l'argento e l'oro,
Perchè freme?

ALB. È innamorato.

CORO Via, beffardo! ci corbelli

ALB. Sì, dai piè fino ai capelli
Disperato amor lo accese;
E già varca il sesto mese,
Che un *si* chiede, e trova un *no*.

CORO Tu ci burli.

ISID. (*alzandosi fremente*) Il ver parlò.

Amo sprezzato, ed ardo
Per un tiranno oggetto:
Cerco un sorriso, un guardo,
Mercè d'un lungo affetto:
L'amo, e per lei soltanto
Vivo di speme al mondo;
Forse temprato il pianto,
Il mio dolor profondo,
Languir potrò d'amore,
Aver potrò mercè.

CORO Pare impossibil, credi!

ISID. Piansi: la minacciai:
Umil le caddi a' piedi:
Che non le offersi mai?
Ma fiera, irremovibile
Non vuol cangiarsi.

CORO Ov'è?

ISID. È qui.

CORO Qui sta?

ISID. Qua trarla

Rapita io seppi ignoto.

Sperai d'innamorarla,

Ma fu deluso il voto.

Quell'orgogliosa femmina

Più cruda ognor si fa. (*si getta a se-
dere disperato. Tutti lo circondano in si-
lenzio. Odesi dall'alto la voce di Annetta.*)

- ANN. La, la, la,
Lerà, lerà, lerà.
- CORO Qual voce? (sorpresi)
- ISID. È dessa. È dessa. (sospirando)
- CORO Fa scenderla, Isidoro;
Chè la magia dell'oro
Pietosa la farà. (*Isid. dà ad Alb. un
mazzo di chiavi, ed Alb., tolta una gran lanterna
accesa, va a prender Ann. salendo la tortuosa scala.*)
1. PARTE Scende!
2. PARTE Viene!
- CORO Oh! come è bella,
Nell'aurora dell'età.

SCENA II.

ANNETTA, trascinata per mano da ALBERTO, se ne sviluppa
con atto di collera.

- ANN. Ferma, ferma: maledetto!
Brutti ceffi! orror profondo.
Tu, mia guida! ah! ci scommetto:
M'hai portata all'altro mondo!
(Deggio aver con questo e quello
Gran destrezza, gran cervello;
Chè se mai vien l'occasione
Per fuggir da queste mura,
Quando men se lo figura
Forse Annetta gliela fa.)
1. PARTE Mira. (*facendole vedere le monete, ed*
2. PARTE Ascolta. (*eccitandone il suono*)
- CORO ed ALB. Odi che musica!
Nelle orchestre non s'intende.
- ANN. Ma il mio core non si vende; (*ravvisando*
Ma il mio cor sa quel che fa. *Isid.*)
Giù il cappel. Di cortesia (*strappando il
cappello ad Isidoro e gettandoglielo a terra.*
Alb. ed i Mon., ciò vedendo, si scoprono.)

Aprirò fra voi la scuola.
 Donna son, sono Spagnuola;
 Far tremare è l'arte mia;
 Mi fa ridere l'orgoglio...
 Regno sempre, ed il mio *voglio*
 Una legge a te sarà.

ALB. e CORO Quel capriccio, quell'orgoglio
 Più vezzosa ancor la fa.

ISID. Deh! ti placa...

ANN. Zitto là,

ISID. S'anche un lampo di speranza
 Togli, o cruda, a questo core,
 Più non regge la costanza;
 Non lontano è il mio furore,
 E un furore disperato
 Più confini non avrà.

Chi gemeva innamorato,
 Un pugnol vibrar saprà.

ANN. È follia la tua speranza;
 Più che bronzo ho saldo il core.
 D'una donna la costanza
 Rider sa del tuo furore.
 Il cervel già m'ha seccato
 Quel tuo chiedermi pietà.

(Cangia tuon l'innamorato, *(da sè ridendo)*
 Ma cascar non mi vedrà.)

ALB. e CORO È soverchia la baldanza!

Troppo debole è il tuo core!

Se t'invola ogni speranza,
 Si ridesti il tuo furore.

Quel tuo pianto disperato

È un eccesso di viltà,

Mostra il cor di sdegno armato,

E la femmina cadrà. *(i Monet. trasportano gli ordigni, i sacchi e le arche nelle cavità laterali.)*

SCENA III.

Piazzetta del Mercato.

- *A destra vecchio casamento con portone praticabile. Sopra, in un cartello, vi si legge a grossi caratteri — Est locanda gratis. — Incontro, picciola casa di Don Isidoro; all'intorno, povere casette.*

Spunta il giorno.

Villanelli, Villanelle, ed altre ne arrivano da lungi con ceste e panieri di frutta, erbaggi, ed altri commestibili. INES esce da uno de' casolari. Nel fondo si vede di lontano il mare fra gli alberi della campagna.

CORO Ben venga! ben venga, - la nuova vicina.

INES Buon giorno, miei cari, - felice mattina!
Con queste galline, - co' frutti, con l'uova
Non vo' farvi danno; - amici, son nuova.
Mi pongo là sotto. -

CORO Vien qua: dove vai?
(*traendola via con orrore*)

INES Là resto al coverto. -

CORO Ti scosta: non sai
Che dentro a quei muri - che sotto a quel tetto
V'ha casa il demonio - v'infuria il folletto?
Lo starvi d'appresso - prudenza non è.

INES Burlate?

CORO Ti pare?

INES Ma come? Perchè?

CORO Allor che per l'aere, - nel sonno del mondo,
Sta in mezzo alle tenebre - silenzio profondo,
Se accanto a que' muri - un qualche imprudente
Passando s'appressa, - ne scappa, chè sente
Di voci infernali - arcano susurro,
Squillare di trombe. - fragor di tamburro;

Fra il gemito lungo - d'un core ch'è in pene,
 Il crollo, lo striscio - di ferree catene.
 Poi torna silenzio, - qual è nelle tombe,
 Poi fischiano venti, - poi scoppiano bombe;
 Poi riso - improvviso - di giubilo atroce
 Sì freddo sull'anima - ti piomba feroce,
 Che il piede t'impenna - volare ti fa.

INES A creder, miei cari - non corro sì presto.
 Lo strepito è un sogno, - o è qualche pretesto.
 Sto forte, non credo: - scusate, non credo.
 Sarà, non lo nego... - Scusate... sarà.

CORO Ma vieni di notte, - incredula, stolta!
 Là presso a quell'uscio - ti ferma ed ascolta.
 Tremando l'udrai; - la febbre n'avrai;
 Quel genio sprezzante - punito sarà.

INES Non dico che non sia:
 Ma per creder v'è tempo... e questa notte...
 Giacchè dite così... se in compagnia
 Meco alcun star vuole in questa piazza,
 Udrò il rumor...

CORO Teco qui star? - Sei pazza?

UOMINI Vedi là quel Cavaliere? (*a Teo. facendola
 osservare verso il lido del mare*)

DONNE Che s'avanza muto e afflitto?

TUTTI Per suo cenno là fu scritto, (*accennando il
 Chi la vuol gratis, l'avrà. palazzo*)

INES E nessun di quel mistero
 Fu tra l'ombre entrare ardito?

CORO Chi v'entrò, restò punito
 Della sua temerità.

INES Freme e geme! (*sempre guardando verso il lido*)

DONNE Cerca Annetta,
 Orfanella giovinetta:

UOMINI Fu rapita; ei disperato
 Partì a volo al nuovo giorno.

DONNE Guarda e tace. (*come sopra*)

SCENA IV.

Don RAIMONDO, e detti: egli è concentrato.

TUTTI Ben tornato !

INES Non risponde.

TUTTI Che sarà ?

RAI. Sì: l'ho perduta! Ah quanto affanno, a quanto...
Se più ne avesse il cor... terribil pianto
Mi chiamerian quelle beate mura, (*additando*
la casa d'Isid.)

Là, dove cominciò la mia sventura !

Ma nel mio seno io provo

Crudo un affetto e nuovo,

Più possente che Annetta,

Più forte dell'amor... la mia vendetta.

Qui la vidi, e in me scendea

Da quegli occhi un caro incanto;

Nol sapendo, in cor m'ardea,

Mi guardò, m'innamorò.

Farla mia dell'ara accanto

Le giurò col labbro il core,

Ma quell'estasi d'amore

Fu un baleno che passò.

GLI ALTRI Vi calmate: non piangete:

La speranza non perdetevi:

Forse il fato...

RAI. No: non cangiasi.

Ah! mai più non la vedrò!

Ma se pietoso il fato

Il rapitor mi svela,

Nell'empio sangue odiato

L'acciar - fumar - dovrà.

Vendetta il core anela,

Il cor piagato a morte:

Se mi sorridi, o sorte,

Vendetta il core avrà.

GLI ALTRI Cada su quel crudele
 La provocata sorte:
 Chi l'ha ferito a morte
 Non merita pietà. (*Rai. entra nella casa
 d'Isid.*)

SCENA V.

INES, le Villanelle ed i Villani chiamandosi fra loro,
 s'aggruppano a guardar lungo una via laterale:
 poi EUTICHIO e SINFOROSA.

UOMINI Guarda che musì strambi!
 DONNE Che mode!
 UOMINI Che figure!
 INES Femmina e maschio, entrambi
 Son due caricature!
 DONNE Smanioso al suo bell'idolo
 Caldo d'amor sogghigna.
 UOMINI Gelosa e seria seria
 Ella lo guarda arcigna.
 TUTTI Sbadigli ed aria nobile!
 Capriccio e povertà. (*Eut. e Sin. entrano*
 SIN. Sposo! (*in iscena sotto braccio*)
 EUT. Diletta mia!
 SIN. Lontan, lontano
 Sul mattino perchè così portarmi?
 Son delicata.
 EUT. Il so.
 SIN. Potrei stancarmi.
 EUT. Tragico è il caso nostro! L'Esattore...
 Uom che ha di sasso, se lo tiene, il core,
 Che, in mancanza d'argento,
 Pagare invano io tento
 Con rimate poetiche parole,
 È un anno che in soffitta non ci vuole!
 Poichè il novello di sarà spuntato...
 Non v'è rimedio... eseguirà il mandato.

Dove andrò? Dove andrai?
 Non lo so; non lo sai!
 In due si pensa meglio. All'aria fresca
 Son più freschi i pensieri;
 È il risolver più certo
 Allor che si risolve in campo aperto.

SIN. Nel fiore dell'età! secolo indegno!

EUT. Tempra, tempra lo sdegno.

SIN. Forse non ho ragione?

EUT. Sì, ma nascer potrebbe un'ostruzione;
 E se t'ammali tu, mio bel tesoro,
 Per non saper come curarti... io moro.

SIN. Ah! Don Eutichio!

EUT. Ah! Donna Sinforosa!

(a 2) Amarsi ed aver fame... è una gran cosa.

(abbracciandosi con affetto caricato)

EUT. *(nello svilupparsi dall'amplesso, scorge i
 commestibili, e guarda qua e là di furto
 con palese disperazione)*

(Ciel! che feci! Disgraziato!

Che bei frutti! che capponi!

È la piazza del mercato!

Vedi quante tentazioni!

Quegli erbaggi, quel pollame

Più crudel fanno la fame.

L'acqua in bocca venir sento!

Agonie di morte io provo!

È vicin lo svenimento,

Perdo il Sol, mi manca il piè.

Cerco, pesco e nulla trovo; *(avendo inutilmente cercato per tutte le tasche)*

Chè un centesimo non v'è.)

SIN. Già quegli occhi - L'ho veduto *(colpita da
 Far lo sciapo a queste e quelle. gelosia)*

Eh! vergogna! un uom canuto

Occhieggiar le villanelle!

Farmi torti in mia presenza

È un stancar la mia pazienza!

Sa per prova chi son io;

Solfeggiar so col bastone:
 Tempo al tempo, padron mio!
 Saprò i conti far con te.
 No, non merti, gabalone,
 Una moglie come me.

EUT. Seguitiamo a far due passi. (*sospirando
 ed offerendole il braccio*)

SIN. Basilisco! (*scostandosi con dispetto*)

EUT. Già tu burli?

SIN. Se quegli occhi non abbassi

Fino al ciel volar fo gli urli.

EUT. Non gridar: nasce uno scandalo.

SIN. Vuol ch'io taccia? meno voglio.

EUT. Son marito...

SIN. Ed io son moglie.

Fè giurasti...

EUT. E serbo fè.

(a 2)

EUT. Tu di me! di me gelosa!

Sante Muse! ed io l'ascolto!

V'è una sola Sinforosa,

Come il tuo nessuno ha il volto.

Se t'amai - ben mio, lo sai.

Altre femmine non voglio.

Fosti il primo mio cordoglio,

E l'estremo sarai tu.

SIN. Sì, di te, di te gelosa,

Vane scuse io non ascolto,

Ma tradita Sinforosa

Può stamparti l'unghie in volto.

Se t'amai, - briccone, il sai.

E rivali non ne voglio.

Io mi specchio, e ho un certo orgoglio,

Che nessuna è come me.

SIN. Torna, veh! (*ad Eut. che volge uno sguardo*)

EUT. Ma, cara mia! (*furtivo al commest.*)

È astrazion di simpatia.

Son quei polli e quelle frutta...

SIN. No, briccon! io la so tutta:
È l'amor che ti consiglia.

EUT. È la fame! credi a me.

SIN. Se puoi tradir, o perfido,
Un core in te rapito,
Va pure: io ti ripudio;
Più non mi sei marito.
Cadrò, ma cadrò vittima
D'amore e fedeltà.

Ah! vo' morir di sincope,
Lasciami, iniquo! va.

EUT. Ah! non morir, tel supplico
Per questa fame eterna,
Che rode le mie viscere;
Che tutto me governa!
Fatti coraggio, e serbati
A più felice età.

Ama uno sposo incolume:
Vivi per carità.

CORI Che scene! Che ridicoli!

Di peggio non si dà. (*i Cori s'allontanano; Sin. s'abbandona sopra un banco di pietra, situato sotto il vecchio casamento. Eut., dopo un istante di riflessione, muove per soccorrerla, e s'avvede dello scritto.*)

SCENA VI.

I Detti. RAIMONDO con ISIDORO uscendo dalla casa.

EUT. Stelle! che lessi! Oh balsamo!
Tu mi conforti il core!
Vieni la scritta a leggere:
Che crepi l'Esattore.
Palazzo più economico
Immaginar chi può?

(a 4)
 SIN. Eutichio! un gran pericolo
 Sta in questo vicinato!
 Ma pur m'è forza cedere
 Pensando al buon-mercato.
 Ma trema! indivisibile
 Mai non ti lascerò.

EUT. Perchè sognar pericoli?
 In petto ho il cor fatato.
 Degli occhi tuoi purpurei
 Son troppo innamorato,
 Rival non hai che il Pegaso;
 Un terzo amor non ho.

RAI. Ah! di certezza orribile
 Il cor tu mi hai piagato!
 Nulla scopristi! a piangere
 Dunque mi danna il fato?
 Ma sull'acciar mio vindice
 Di gioia io piangerò.

ISID. Tutto è mistero e tenebre:
 Il caso è disperato:
 Non valgono le lagrime
 A trionfar del fato.
 (Quella sua pazza collera
 Deludere saprò.)

RAI. Chi è mai colui ch'esamina (ad Isid.)
 Fiso il palazzo mio?

EUT. Dove il padron benefico, (gridando con
 Dove trovar? entusiasmo)

RAI. Son io!

EUT. Oh aborto del mio secolo!
 A voi prostrarmi io vo.' (togliendosi il
 cappello e prostrandosi. Rialzato da
 Raim, va da Sin., e facendola avanzare
 in tuono di declamazione dice a Raim.)

Chi sa, ben sa che splendere
 Si vede una cometa,
 Quando il destin malefico
 Fa nascere un poeta.

Che Vate io son lo dicono
 Il chiaro-lampo e i panni:
 Vedete in me si leggono
 Stenti sbadigli e affanni:
 Con l'arco enciclopedico
 Saelto in versi e in prosa.
 Questa è mia moglie... inchinati...
 Sua serva, Sinforosa.
 Fu del mio cor lo spasimo;
 Amano ancor gli eroi.
 È una matura mammola,
 (Un quarant'anni... e poi)... *(sottovoce*
 Un forno, un propugnacolo *a Raim.)*
 D'amore e d'onestà.

SIN. Versi ora maschi, or teneri,
 Un Esattor briccone
 D'una soffitta misera
 Ricusa per pigione.
 Tutt'oggi il Foro accòrdaci;
 Domani..., per la via
 Andran... coi pochi mobili
 Pudore e pöesia.

SIN. EUT. Ma liberal d'ospizio,
 Signor, voi ci sembrate.
 RAI. Qual è, di cuor ve l'offerò.
 SIN. EUT. Grazie!

RAI. Finchè campate.

EUT. È troppo!

SIN. (Zitto! bestia!) *(di furto e*
pizzicandogli il braccio)

ISID. (Fra poco viene il buono.)

RAI. Se lì restate a vivere,
 Una pension vi dono.

(a 2)

EUT. Io vi farò una statua...
 In versi... già si sa.

SIN. Serva sommessà e docile *(con vizzo)*
 In tutto e ognor m'avrà.

Da quanto tempo d'ospiti
 Privo restò quel tetto?
 Sono anni sei.

ISID.

EUT.

SIN.

ISID.

Mi burlano?

Perchè?

Vi sta un folletto.

Quando alla torre... dicono...

Scocca la mezzanotte,

Dal suol fantasmi spuntano,

Che il suol poi si ringhiotte.

Le mura in due si spaccano,

S'odon catene e lai.

SIN.

Per voi pavento, Eutichio,

Siete nervino assai!

EUT.

Non crede a tai bazzecole

La stagionata età.

SIN.

Spero che spirito femmina

(sottovoce ad

Fra lor non vi sarà.

Eut.)

EUT.

Gli spiriti son neutri:

(a Sin. c. s.)

(Bella semplicità!)

ISID.

(Dimani è paralitico,

Se vivo resterà.)

RAI.

(Forse l'istante affrettasi

Che il vel si squarcerà.)

(a 4)

EUT.

Il mio bagaglio a prendere

(a Rai.)

Galoppo sul momento:

Che vengano poi gli spiriti,

Ne sfido un reggimento.

Vedendomi diafano,

A un lanternon simile,

Con ventre e guance concave,

Così sottil sottile;

Mi crederan fantasima,

E non m'insulterà.

SIN.

Colui con quel sorridere... (giuocando col

Costui che geme astratto, ventaglio)

Che vogliano dir che m'amano?

Ma, quel ch'è fatto è fatto.

Il mio pudore appannano
 Con gl'immodesti sguardi.
 Cari! non son da vendere;
 Sono arrivati tardi.
 Andrei talora in collera
 Con questa mia beltà.

RAI. Nel consolar due miseri (ad Eut.)

Si dolce è il mio contento,
 Che del mio lungo palpito
 Il duol sospeso io sento.
 Quasi mi rende estatico
 Il vostro allegro umore.
 La sorte non fu barbara
 Se v'ha lasciato il core.
 Con me, con me la perfida!
 È tutta crudeltà.

ISID. (Madama mi fa ridere, (guardando Sin.
 Giuocando di ventaglio! indi gli altri)
 Che un seduttor s'immagini?
 Troppo saria lo sbaglio.
 Io rido, e quello smania,
 Coi tien l'Etna in petto,
 Lo sciocco affronta i fulmini:
 È classico il quartetto,
 Fra le notturne tenebre
 La bomba scoppierà).

(Eut. parte con Sin., Raim. li segue,
 Isid. entra nella propria casa)

SCENA VII.

Vecchio palazzo disabitato di don Raimondo.

Nel fondo, alcova con tendine calate: antico tavolino nel mezzo, accanto a cui una vecchia poltrona di damasco. Porta laterale chiusa. La sala è parata di vecchia stoffa, con due ritratti d'Eroi Spagnuoli.

Dall'alcova esce ANNETTA, indi Don ISIDORO
dalla porta laterale.

CANZONE.

ANN. Io fatta son così dalla natura,
Che mai non so che sia paura.
Ed un sciocco crederà
Che Annetta qui racchiusa tremerà.
Con astuzia e furberia
Salvarmi spero;
E schiavo al piè mi sia
Il cor più altero.
Chè un bel visetto
Sveglia un vulcano in petto,
Chè un sospiretto
Sveglia un vulcano in petto.
Se un uomo amante vuole amore
D'una donnetta in core,
Se mai si vanta, sbaglierà;
Sol chi cede alla fine piacerà.
Noi donne fatte siamo
Di tal maniera,
Che solo a chi vinciamo
Volgiam bandiera.

Chè un bel visetto
 Sveglia un vulcano in petto,
 Chè un sospiretto
 Sveglia un vulcano in petto.

Se mi soccorre il ciel, spero fra poco
 Uscir da questo loco. — In pochi mesi
 Ho fatto un gran lavoro,
 Nè se ne avvede ancor Don Isidoro.
 Cerco di far la semplice,
 Onde tener coperto il mio desire,
 Onde trarlo in inganno, e poi fuggire.

*(vedesi entrare Isid. che chiude la porta,
 e ne leva la chiave)*

Ma vien qualcun Ah! ah! l'amico... oh bella!
 Avrà qualche storiella.

ISID. *(È qui l'ingrata,*
 Troppo bella ed amata)

ANN. Ebben, signore?
 C'è qualche novità? c'è qualche intrico?
 Devo star, devo andar, dite in malora.

ISID. Odimi, ingrata! e poi resisti ancora.
 L'ultim'ora, o donna, è questa,
 Che a pregarti il cor discende:
 L'amor mio furor si rende,
 E d'amor ei vuol mercè.

Se a piacermi non sei presta,
 Paventar dovrai per te.

ANN. Questa è pur l'estrema volta
 Che vi dico apertamente:
 Signor mio, non facciam niente,
 Per le nozze non ci sto.

Altra fiamma ho in petto accolta,
 E per lei morir saprò.

ISID. Ma non sai che il mio furore
 Potria trarti a danno estremo?

ANN. Io so tutto, ma non tremo;
 Ma non cangio, signor no.

ISID. Mori dunque... *(alzando su d'essa un pugnale)*

ANN. Fate core.

Via, coraggio!... ferma io sto.

(a 2)

ISID. Ah! nol posso! invano il tento.
 Finger odio è in me follia:
 Quell'amor che per te sento
 È una vera idolatria.
 Perchè bella, e al par crudele,
 Ti formò la mia sventura,
 Il mio duol non ha misura
 Se men fiero il cor non è.

ANN. (Lo sapeva! il barbagianni
 Nei sospiri è ricaduto:
 Già ritorna ai primi affanni,
 Il furor durò un minuto.)
 Don Chisciotte tal e quale
 Disperato un dì piangea,
 Ma una nuova Dulcinea
 Sbagli assai trovar in me. (odesi pic-

ISID. È mestier che tu mi segua. *chiar alla porta*)
 ANN. Vo' restar.

ISID. Te lo comando.

ANN. Per cagion del contrabbando?
 Dei folletti?

ISID. Vieni.

ANN. No.

(a 2)

SID. Vieni meco, affretta il passo,
 Non parlar che in tuon più basso:
 Guai per te se innalzi un grido,
 Mille acciar vedrai su te.

Di salvarti non mi fido,
 Se mi accende la vendetta:
 Taci, taci, il passo affretta,
 Chiudi il labbro, e vien con me.

ANN. Ma vedete quante smorfie,
 Quanto foco, quanto caldo!
 No, carin, non mi riscaldo,
 Non son pazza come te.

Se una vena in sen ti scoppia,
 Addio nozze... addio progetti.
 Questi amanti poveretti
 Fan da rider per mia fè. (*Isid. prende
 a forza Ann. e la trascina seco per l'alcova*)

SCENA VIII.

Dopo alcuni momenti di silenzio entra ALBERTO, precedendo
 con due candellieri accesi EUTICHIO carico di fasci di carte,
 d'un gran libro, d'un calamajo di corno, e penne che posa
 a poco a poco sul tavolino, dopo aver osservato intorno
 la sala.

EUT. Precedo il cavalier. Forse la stanza
 Che per notturno agone
 A Don Eutichio, cognito
 Rimeggiante campione,
 Provvisoria si appresta,
 Nel vetusto palazzo, è questa?

ALB. È questa.

EUT. Si dice che affittarlo
 Per botte, e per fantasime non lice?
 Che ogni inquilin ne scappa via?

ALB. Si dice.

EUT. Affrontarli saprò. Merita tutto
 Quel cavalier cortese.
 Come gentile per la man mi prese,
 E con nuovo favore,
 Visto il crescendo de' sbadigli miei,
 Fe' darmi dal trattore
 Vino a bizzeffe, quattro pani e un pollo!
 Grazie, o Vergini Muse, io son satollo.
 Questi che pinti io vedo (*osservando i quadri*)
 Son due eroi della famiglia?

ALB. Credo.

EUT. Porta non v'è che quella.
 Le finestre son alte. L'inventario,

Per quanto ho qui veduto,
 Si fa con una riga e in un minuto.
 Quadri, tavole, sedie e canapè. (*alzando le cor-
 tine, e scoprendo un meschinissimo letto*)
 V'è nessun altro qui a dormir?

ALB.

Non v'è.

EUT.

(Che risposte spartane! Avrà l'amico
 Co' periodi bimembri antipatia,
 O vorrà far di fiato economia.)

SCENA IX.

Don RAIMONDO, Don ISIDORO e detti.

RAI.

Nulla vi manca?

EUT.

Nulla,

Vostra mercè. L'idolatrata sposa,
 La semi-secolare Sinforosa,
 Avventurar non voglio
 A una qualche ipotetica paura.

(*poi con un sorriso d'intelligenza*)

ISID.

Larve saran d'accesa fantasia

I notturni terrori,

(marcato assai)

I lamenti, gli spettri, il sordo, il cupo
 Terremoto infernal.

EUT.

Nego e concedo.

RAI.

Credi ai folletti tu?

EUT.

Credo... e non credo.

Che vi siano, o non vi siano,

La questione è antica assai.

Sui Latin, sui Greci, e gli Arabi

Sottilmente la studiai;

Già *pro* e *contra* ho radunato

Quattromila citazioni;

Hinc et inde ho già schierate

Potentissime ragioni:

Lessi, scrissi, esaminai,

Lentamente bilanciai;

Ma finora persuaso
 Il mio capo non restò.
 Questa notte è proprio il caso
 Da decider sì, o no.
 Se dai spiriti qui s'urla...
 Se dei diavoli v'è tresca...
 Se mai fanno qualche burla...
 O se quieti qui si sta,
 Domattina, a mente fresca,
 Fil per fil si narrerà.
 (a 4)

ISID. ALB. (Quando in silenzio e tenebre
 Sepolto il mondo sia,
 Scoccar farem solleciti
 La Fantasmagoria;
 Ed inatteso un brivido
 Per le tremanti arterie,
 Convulso e paralitico
 Quel core renderà;
 Che, per fuggir, dell'aquila
 Le penne invocherà.)

EUT. Del vostro petto eroico (a Raim.)
 L'immensa cortesia
 Bersaglio a ottanta cantici
 Scelta ha la Musa mia:
 Vo' che sull'ali enfatiche
 D'un mio poema sdrucchiolo
 Le virtù vostre passino
 Alla posterità;
 E a strombettarvi imparino
 Nell'Indie, e un po' più in là.

RAI. (Quando a notturne insidie
 L'ora più amica sia,
 Su te vegliare, o misero,
 La cura sarà mia.)
 Sì vil non serbo l'anima; (ad Eut.)
 Le lodi tue non voglio
 Il terger l'altrui lagrime
 È legge di pietà;

E il consolar chi palpita
È arcana volutta.

EUT. Dunque... (*s'ode picchiar fortemente al
portone, ed Alb. esce velocemente*)

RAI. Cos'è?

EUT. Che strepito?

ISID. Picchiano.

RAI. E che! a quest'ora?

ISID. Forse il Poeta cercano.

EUT. (Che fosse l'Esattore!

Come pescar mi possono

In queste ignote soglie?)

SCENA ULTIMA

INES, Contadini e Contadine con lumi rozzi di varie foggie
accesi; indi, sostenuta da Isidoro ed Alberto, SINFOROSA,
che smaniando si precipita fra le braccia di Eutichio.

EUT. Gli studi miei drammatici
Chi può turbar...

INES e CORO La moglie,

Che della casa il numero
Fra l'ombre non trovava;
Ansiosa ricercandolo
Con l'occhialin guardava.
Sull'uscio della Bettola
Stavam ciarlando in piazza.

INES Ma vista errante scorrere

La povera ragazza...

CONTADINI La porta abbiám picchiata,

CONTADINE E coi fanali accesi

La scala abbiám schiarata.

INES e CORO Per sola umanità!

EUT. Grazie!

(al Coro)

SIN. Crudel! nol meriti.

(ad Eut.)

Birbante!

EUT. Mia vita! (con espressione affettuosa)

- SIN. Senza prima riabbracciarti (*languidissima e*
Non potevo addormentarmi, *smorfiosa*)
Son tre ore, e un secol parmi,
Che diviso sei da me!
Son volata a visitarti;
Vo' veder se il sito è brutto;
Vo' saper se qui ci hai tutto.
- EUT. Tutto, cara... fuor che te.
- RAI. (*dando ad Eutichio una pistòla*)
Questa carica pistòla
Può difendervi al bisogno.
- EUT. Piano piano: una parola;
Confessar non mi vergogno
Che non so come si spara.
- RAI. Per di qua.
- EUT. Di qua?
- SIN. Badate! (*con grido*
EUT. V'è pericolo, mia cara? *inorridito*)
SIN. Eh! se mal la maneggiate,
Zaff! le palle scappan via.
EUT. Zaff e palle? mamma mia!
In deposito stia là.
- Cara, ti fo riflettere
Che sei lontana assai;
Se i pigionanti chiudono
Tu dove dormirai?
Mia vita! sto temendo
Che tu potresti...
- SIN. Intendo. (*crollando il*
EUT. Potresti correr rischio *capo*)
Di non entrar...
- SIN. Capisco: (*mordendo il*
Giacchè mi dà licenza, *fazzoletto*)
Le faccio riverenza.
E fino al suol m'abbasso; (*ironica e con*
mal simulata amarezza facendo inchini)
Ma tu di dentro chiuditi:
La chiave che apre a basso
A me la favoriscano,
Voglio che stia con me.

EUT.

Perchè?

SIN.

Perchè dimandimi!

Trema del mio perchè.

(a 6 e CORI)

RAI., ISID., ALB., INES e CORI

Non è una donna, è un aspide,

Il bianco vede nero,

Quel pover uom davvero (*fra loro sotto*È misero per tre. *voce*)

SIN.

(*risolutamente afferra per mano Ines, e la spinge fuori con le altre Contadine; intanto Eutichio va per baciarle con caricata tenerezza la mano, essa lo ricusa, indi lo abbraccia pel collare, e lo trae in un angolo minacciandolo. — Quadro.*)

Meco tutte, andiamo.

INES e CONTADINE

Andiamo.

INES, CORO, ISID., ALB., RAI.

Buona notte!

EUT.

Cara...

SIN.

No.

Bada a te; se tu m'inganni,

Mi conosci, sai chi sono;

Fresca son, non ho malanni,

E pentirtene farò.

Dai traditi e casti affetti

Pria del lampo scoppia il tuono.

Quando meno te l'aspetti,

Vendicarmi appien saprò.

EUT.

Se mai sogni ch'io t'inganni,

Scordar puoi che un giglio io sono?

Flora mia, fra due mill'anni

Il tuo Zeffiro sarò.

Ti risparmi quei sospetti,

Mi risparmi e lampo e tuono,

Mi crivelli con quei detti!

Come t'amo, io sol lo so.

INES e CORO Guarda come a sessant'anni
 Di ragazza ha preso il tuono?
 Tutti scorda i suoi malanni,
 E gelosa diventò!
 Sono sogni i suoi sospetti,
 Ma lontan già romba il tuono;
 Si comprende da' suoi detti
 Che il cervel le svaporò.

ALB. ISID. Via calmate quegli affanni, *(cercando di*
 Di voi degni, no, non sono, *calmare Sinf.)*
 Gelosia con folli inganni
 Il cervel vi riscaldò!
 Vegli pur fra i suoi sospetti, *(fra loro*
indicando Sinforosa)
 Qui fra poco scoppia il tuono;
 Quando meno se l'aspetti
 Vedovella la vedrò.

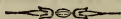
RAI. Quelle smanie, quegli affanni, *(volendo*
consolare Eutichio)
 Di lei degni, no, non sono,
 Gelosia con folli inganni
 Il cervel le riscaldò.
 Compatite i suoi sospetti,
 Cesserà fra poco il tuono.
 Ah! l'ardir di questi affetti *(da sè)*
 Quanta invidia in me destò.

*(Mentre tutti partono, Sinforosa si pone fiera
 sulla porta, e quando Eutichio le si accosta
 officioso e tenero, ella chiude con impeto
 la porta ed esce, ed Eutichio cade sopra
 una sedia mortificato, coprendosi il volto
 con le mani.)*

CALA IL SIPARIO.



ATTO SECONDO



SCENA PRIMA

Piccolo boschetto con varii viali

Che fa parte d'un giardinetto attiguo alla casa di Don Isidoro, di cui si vede la porta terrena fra gli alberi nel fondo. Le piante coi loro rami coprono quasi tutto il prospetto del casamento. — È notte che viene debolmente rischiarata dalla Luna.

ALBERTO ed i Monetari falsi che lo circondano involti in gran mantelli ed armati di lanterna, uscendo dalla porta in fondo indi Don RAIMONDO pensieroso da un viale: ma, colpito dalla vista di gruppo misterioso, si nasconde fra gli alberi.

ALB. Silenzio, e inosservati (*misteriosamente ed a mezza voce*)

Per le romite grotte;
Negli antri abbandonati
Tornate a lavorar.
Quando la mezzanotte
Nunziar la torre udrete,

Il sotterraneo cantico
 Profondo intuonerete,
 E le studiate scene
 Di mostri e di catene
 Con l'Inquilin novello
 Dovrete simular.
 E il poco suo cervello
 Costringere a girar.
 GIRERÀ come ruota infrenabile

CORO

(sotto voce)

Che girando - giammai non s'arresta,
 Ondeggiando - confuso nel dubbio
 S'abbia ancor sulle spalle la testa;
 Poi sull'alba leggiero, leggiero,
 Più che corre sbrigliato destriero,
 Galoppando fuggire dovrà.
 E dirà di fantasmi e di furie
 Lo scompiglio e il susurro feroce,
 Se il terror non gli leva la voce,
 O se pria di terror non morrà.

ALB. Per lo speco...

CORO Divisi entreremo.

ALB.

CORO Mezzanotte...

CORO

ALB. Scoccar sentiremo.

CORO

ALB. Pria silenzio...

CORO

ALB. Poi pianti e fracasso.

CORO

ALB. Siamo intesi...

CORO

ALB. Ch'ei tremi! L'udrà.

CORO

ALB. Ciechi...

CORO

ALB. I lumi... *(celando la lanterna)*

CORO

ALB. Il cappello...

CORO

ALB. Più basso.

CORO

ALB. Voi di qua... voi di là.

CORO

ALB. Già si sa.

(i Monetari si dividono e partono in silenzio per diversi viali. Alb. osserva finchè son lontani)

ALB.

Nodo fatal di colpe
 Tu mi sforzi a tacer! Stanco già sono

Di così orribil vita!
 Servire a un empio, e perchè poi? - Perdôno!
 Se di te fossi certo,
 Forse... chi sa? — Ma temo troppo.

SCENA II.

Don RAIMONDO e detto.

RAI. (*con simulata serenità*) Alberto?
 A me Isidoro.
 ALB. (Udito avrà?) (*tremando*)
 RAI. Fra un' ora
 Scioglio le vele.
 ALB. (Non udì.) (*rassicurandosi*)
 RAI. Qua scenda:
 Chè in secreto desio
 Svelargli i miei voleri, e dirgli addio.
 (*Alb. entra nella casa d'Isid.*)

SCENA III.

Don RAIMONDO solo, poi Don ISIDORO.

RAI. Che intesi! Qual sospetto. Il traditore
 Ne' miei lacci cadrà. Fatal mistero!
 Perchè io tutto ti sveli a parte a parte
 Or necessaria è l'arte:
 Sì, bisogna mentir. Tranquillo appieno
 Mi creda l'impostor. Frénati in core,
 Improvviso furor.
 ISID. Partir, signore,
 Voi volete, e perchè?
 RAI. Perchè qui, dove

Mi parve il sol più bello,
 L'aura più fresca e pura,
 Un sorriso perenne la natura,
 Or che per sempre ho l'idol mio perduto,
 Il sol di luce è muto,
 L'aure son vampe ardenti,
 E le memorie mie... tutti tormenti.

ISID. Vi riacquisto, e vi perdo! (*con simulato dolore*)

RAI. Al poeta tel sai
 Quel che promisi.

ISID. E il manterrò.

RAI. Misura

Non avrà il premio, se il tuo fido zelo
 Mi scopre Annetta.

ISID. (*con ipocrisia*) Ah! lo volesse il cielo.

RAI. (A lagrimar il vedo...
 Ch'ei pur tradito sia?)

ISID. (*con gioja espressa*) (Quasi nol credo.)

Ah mi si spezza il cor!

RAI. Strazio più fiero

Destanmi in sen le rimembranze amare...

Amico, addio: lascia ch'io varchi il mare.

Varco il mar. Per sempre addio:

(*abbracciandolo*)

Ha un confine la costanza.

Qui tormento è il viver mio,

Se perduta ho la speranza:

Ah! per sempre m'han rapita

Chi bramar mi fea la vita...

Dove un sol trovar potrei

Pari a quel che s'ecclissò?

No, che donna eguale a lei

La natura non formò.

ISID.

Forse un giorno amar potrete

Beltà eguale in altro lido;

Ma del mio non troverete,

No, lo giuro, un cor più fido:

Sempre a voi m'avrete accanto,

Co' miei voti e col mio pianto.

Legge è il cenno; e in capo al mondo,
Se il bramate, io volerò.

(Ah! il piacere invano ascondo,
Più rival qui non avrò.)

RAI.

(Mendace io temo

Quel suo dolore.

Di sdegno io fremo

D'angoscia in core;

Ma in breve, o perfido,

Il ver saprò.)

ISID.

(La gioja estrema

S'asconda in core:

Ei piange, ei geme

Nel suo dolore,

Più ben quell'anima

Sperar non può.)

RAI.

Quel meschin ti raccomando:

Cenno estremo, amico, ascolta.

ISID.

A me sacro è quel comando:

M'abbracciate un'altra volta.

Sia compenso quest'amplesso

Al dolor del core oppresso.

RAI.

« Confondiam sospiri e palpiti.

ISID.

« Ci conforti l'amistà.

RAI.

Non può il mare i cor dividere.

ISID.

Con voi sempre il mio sarà.

RAI.

S'odi volar sul vento

L'ultimo mio lamento,

Rasciuga allor le lagrime,

Non pianger più per me.

Pensa che allor finita

È l'ira della sorte:

Quando la vita è morte,

Crudo il morir non è.

(Non paventato, o perfido!

Io veglierò su te.)

ISID.

Se mi verrà sul vento

L'ultimo tuo lamento,

Ombra indivisa aspettami;

Sempre sarai con me.

Se mi divide in vita
 Furor d'avversa sorte,
 Cara m'avrò la morte,
 Che mi riunisce a te.
 (Certa di tanti spasimi
 Alfin m'avrò mercè.) *(si dividono e part.)*

SCENA IV.

Camera nella casa disabitata.

I candellieri ardono sul tavolino sopra cui si vedono sparpagliate le carte ed aperto il libro. EUTICHIO in piedi in atteggiamento tragico, con la sinistra sostenendo uno scartafaggio; fra le dita della destra agita la penna. Dopo un momento, come avesse trovata finalmente la frase, recita e scrive:

EUT. « E ferri da calzette. »

Che romanticità nuove e perfette!

(compiacendosi)

Come meglio si esprime

Mescolando il triviale col sublime!

Come a più ardito volo

Salir, salir mi fa

L'ostracismo che ho dato all'unità!

Don Giovanni sta in iscena

Mentre indigesta gli divien la cena.

Con un vocion lontan, sordo e profondo

Parla il Commendatore.

Dialogando con lui dall'altro mondo,

E nel vicolo grida il venditore.

Bella temerità! Sul Campidoglio *(passeggiando
 in contegno trionfale)*

Io, certo, finirò col mio libretto!

Questo è proprio il prior d'ogni terzetto !
Rileggiam : Don Giovanni.

« Ah! se fra mille e mille

« E fuochi e fiamme del cocente Averno

« Andassi almen d'inverno.

« Ma star per anni ed anni...

Ecco il Commendator che gli risponde:

« Pénititi, Don Giovanni! »

E Don Giovanni a lui:

« Commendator, mi lascia :

« Lasciami almeno in pace,

« Finchè; qual sei, putredine io non sia.

« Spettro, vattene via, vattene via.

« Vanne, Commendator, pe' tuoi malanni. »

Ed il Commendatore :

« Pénititi, Don Giovanni! »

Don Giovanni, in furore:

« Non mi romper il cuor co' lagni tuoi:

« Che scagli pur il ciel tuoni e saette... »

E il venditor pel vicolo:

« E spille, e stringhe, e ferri da calzette. »

Fin qui recitativo istromentale. (*siede e depone lo scartafaccio*)

Ora incomincia il canto...

Ma proprio aperti star gli occhi non ponno...

(*stropicciandosi gli occhi e smoccolando le candele*)

Fauno a pugni fra lor le Muse e il Sonno.

Sinforosa bèata!

Adesso dormirà. Diletta sposa,

T'adorerei di più, meno gelosa!

L'appetito tiranno.

La rende brusca, ed il livor l'invasa;

Ma or che ho *gratis* la casa...

Cioè... vedremo. Ancora

Io dir quattro non posso; e sugli spiriti

S'è tanto e tanto scritto

Che se... ma suona l'orologio!... Zitto...

Zitto. Contiam. - Le dodici. (*dopo aver contato sulle dita e con tremito visibilissimo*)

È mezzanotte in punto.

All' ora climaterica,

Eutichio, alfin sei giunto! *(silenzio.)*

*Eut. dopo aver teso di qua e di là
l' orecchio, si rassicura e passa al-
l' entusiasmo della gioja)*

Un' aura non si sente.

Non era vero niente.

È mio questo palazzo.

CORO Pazzo! *(di lontano)*

EUT. Mi sbaglio? *(tremando)*

CORO Pazzo! *(più lontano)*

EUT. L' apprension oh! come *(dopo un
poco di silenzio)*

Deluse i sensi miei!

D' esser chiamato a nome

Quasi giurato avrei.

Io qui padron dispotico

Sarò dimani...

CORO No. *(lontano assai)*

EUT. Da capo - Ah! sarà l' upupa

In cima al tetto....

CORO Oibò. *(come sopra)*

*(La voce dei Cori si avvicina, ed è lugubre
e mista a suono di catene trascinate or-
ribilmente. Eutic. rimane pietrificato nel
mezzo della sala)*

CORO I. Un raggio nell' orror

Di sì spietati guai

Il tormentato cor - sperar può?

CORO II. Mai.

CORO I. Quest' empia crudeltà,
Senza cangiar mai sempre,
Quanti secoli a noi durerà?

CORO II. Sempre.

EUT. Sempre e mai - Parole orrende!

Ogni crin mi si arricciò.

Più nel cor non sale e scende

Il mio sangue: s' impietrò!

Fuggirei... ma son serrato.

Griderei... ma chi m'ascolta?

Immortal certo son nato

Se non moro questa volta...

Oh che musica gradita! (*s'ode una musica da ballo*)

Deliziosa melodia!

A ballar per forza invita;

Ho convulse gambe e piè.

Se non cangia l'armonia

Trincio un salto, e fo un *chassé*.

(*La scena è illuminata da un lampo improvviso, e dal pavimento escono quattro gruppi di vaghissime dame spagnuole con festoni di fiori nelle mani*)

Che bei musi! - Io? no: non ballo.

Non saprei chi è più vezzosa.

Ah! mi mangia senza fallo

Se mi vede Sinforosa!

Non lo fo per complimento;

A ballar non ho talento.

Quanto è cara! ed un demonio...

Un demonio? ah! non lo credo.

Io le corna non le vedo;

E la coda dove sta? (*improvvisamente la scena è illuminata da una gran luce rossastra. S'ode un lungo tuono. S'aprono i quadri, e per brevi branche di scale da quattro aperture praticate nel muro escono i Coristi capricciosamente travisati da Folletti con maschere di belve e faci ardenti; e le Dame si cangiano in Furie che con serpenti sferzano Eut. che, balzato qua e là, loro si raccomanda*)

CORO Di tutti i spasimi - caschi nel fondo,

A capitombolo - piombando in giù.

Sian le tue bibite - di zolfo immondo;

E rospi ed aspidi - mangi in ragù.

Tutti strappategli - capelli e denti,
 E l'epidermide - non abbia più.
 Gli occhi gli becchino - draghi e serpenti,
 E per sei secoli - non torni su.

Eut. Signore Furie - per cortesia,
 Non tanta collera - mi lascin su.
 Mio caro Satiro - mia bell'Arpia,
 Non posso bere - odio i ragù.
 Solo all'immagine - di tanti mali
 Vado in deliquio - divento un fu.

Ah! se ne scapolo - vo via sull'ali;
 E s'assicurino - non torno più. *(altro tuono.*
Le faci si spengono, le larve danzanti
sprofondano, i Coristi tornano via d'onde
son venuti, le scale rientrano, i quadri
si richiudono. Eut. cade seduto, copren-
dosi gli occhi con le mani, e ponendo la
testa sul tavolino.)

SCENA V.

Dopo qualche momento s'ode uno strepito dal fondo dell'al-
 cova, da cui sorte guardinga ANNETTA. Lentamente s' a-
 vanza osservando Eut. che pare addormentato. A suo tem-
 po SINFOROSA.

ANN. Oh! manco mal! Cospetto!
 Diranno poi che questo è un romanzetto.
 Lima mia, ti ringrazio...
 Il nuovo pigionante
 Guai se si desta! muore di paura:
 Pian pian fuggir bisogna a dirittura.
 Ma come scapperò? Chiusa è la porta.
 Della chiave il romor potrà destarlo...

Non vuol girar...

(al rumor che fa la chiave

Eut. alza la testa e voltandosi scorge Ann.)

EUT.

Ah!

(cerca qua e là,

tastando sul tavolino la pistòla, senza

levar gli occhi da Ann.)

ANN. *(per accostarsegli)*

Zitto.

EUT.

Ombra... non parlo.

Non t'accostar, non t'accostar.

(vietandole

colla mano d'accostarsi)

ANN.

Al pianto

Le pietre forzerebbe il caso mio.

Son disperata.

EUT.

Ed io?

Senti, per carità, demonio caro...

(afferra

tremando la pistòla che finalmente

ha trovata)

ANN.

Un demonio mi credi?

Oh! non te la perdono,

Sembro un demonio! tanto brutta io sono!

(finge slanciarsi su lui che indietreg-

giando s'inginocchia.)

EUT.

Brutta?... non dissi brutta... anzi... capisci...

Di dirti bella ho inteso.

(Ma, per sedurmi, che begli occhi ha preso!)

ANN.

Testa sciocca, arci-sciocca.

(avvicinandosi)

EUT.

Scòstatì, o tiro una pistolettata.

(alzandosi

spaventato, e presentandole la pistòla)

ANN.

Sei pazzo?

EUT.

Eh! già: capisco:

Voi siete invulnerabile:

Arma non v'è che possa dar molestia

A chi corpo non ha.

ANN.

Ma che gran bestia! *(rapi-*

damente investendolo, che sempre re-

trocede fino a che si trova alla parte

laterale della stanza.)

Da sei mesi Isidoro

Qui rinchiusa mi tiene,

Di me, senza speranza, innamorato.
 Una lima ho involato,
 E lima, e raspa, e spingi, e sforza, e crolla,
 Apro una porta, e poi trovo una molla;
 La scrocco e nella bianca
 Parete, un uscio arcano si spalanca.
 Salto sul canapè,
 Scendo in punta di piè,
 Vi credo addormentata, e il vostro sonno
 Rispettar penso: giro
 La chiave, fo rumor, odo un sospiro,
 Vi prego di tacer; ma in voi si desta
 Importuno terror... la storia è questa.

EUT. Storia la chiami?

ANN. Storia.

EUT. Ah! senti, senti!

Come diavolo fai? come l'inventi?

ANN. La tua mano a me dar dêi. (*obbligandolo
 a darle la mano, e stringendogliela*)
 Svolgi meglio l'argomento.

Bietolon! convinto sei?

Carne son? Son fumo e vento?

Se ti guardo, ci scommetto,

Che il tuo core io fo saltar;

E ti pare che un folletto

Possa farti elettrizzar?

EUT. Non è un diavolo... e se il fosse

(*contemplandola*)

Oh che bella tentazione!

Occhi neri, labbra rosse,

Piè piccino... addio ragione!

Che beltà pericolosa!

Fa un Senocrate cascar.

Ah! la stessa Sinforosa

Mi faria dimenticar.

Ma i lamenti, le catene?

ANN. Artifici, imbrogli, scene.

EUT. Mostri e Satiri caudati?

ANN. Son birbanti mascherati.

EUT. E l'inferno?

ANN. Una cantina.

EUT. Quel fracasso?

ANN. Una focina,

Dove stan monete false

Notte-tempo a fabbricar.

Ah! fuggiam, fuggiamo via;

Trattenersi è una pazzia;

Chè per sempre giù in un fondo

Ci potriano trascinar.

EUT. } Teco son, ragazza mia,

Ma non so come andar via;

Verrei teco in capo al mondo;

Ma... non... posso... camminar. (*odesi*

ANN. Odi tu! *nuovo strepito di catene*)

EUT. Rumor profondo!

Torneranno i Satanassi.

ANN. Apri l'uscio, affretta i passi.

C'involiamo... (*odesi suonar un campanello e picchiar d'uscio*)

a 2 Che sarà?

ANN. Ingrillate la pistóla;

Presentatela a chi viene.

Che sciocon! così si tiene.

EUT. Ma il coraggio chi mi dà?

ANN. Chi d'entrar qua dentro ardisce (*gridando forte vicino all'uscio, quindi aprendolo*)

Prenda guardia alla sua vita.

EUT. ANN. Ah!

EUT. La sposa!

SIN. Io son tradita!

ANN. Oda...

EUT. Senti...

SIN. Zitti là. (*essa è nel mezzo quasi paralitica, ed a grande stento articola le parole, per l'impeto della bile che la rende convulsa.*)

(a 3)

Con la pistóla in mano! (*ad Eut.*)

Armato e accanto a lei!

Ah! fui colomba invano!
 Poveri affetti miei!
 Scordata ha già la fede
 Il discolo impudente!
 Zitta che niun vi crede,
 (con disprezzo ed orrore ad Ann.)
 Pettegola esordiente.
 In quell'età!... che scandalo!...
 Se cresce... che farà.

EUT. Cara! sospetti invano.
 Moglie, in error tu sei.
 Prima di propria mano
 Il cor mi strapperei.
 Negli occhi miei si vede
 Ch'io non mentisco niente.
 Limpida è la mia fede.
 Qual fui, sono innocente,
 No: Sinforosa, credilo:
 Sognarlo è crudeltà.

ANN. Piano, madama, piano:
 Di nulla qui siam rei.
 Pietà non spero invano
 Se ascolta i casi miei.
 Che sogna mai? che crede?
 Ella delira e mente.
 Dal suo ciarlar si vede
 Che non capisce niente.
 Compassi meglio i termini,
 Guai se scaldar mi fa.

SIN. Guardate chi d'un core *(sprezzante)*
 L'impero a me contrasta!

ANN. Agli anni antichi... onore. *(sospirando
 e frenandosi a stento)*
 Vedo ch'è vecchia... e basta!

EUT. *(Abissi, spalancatevi!)*

SIN. Vecchia! a chi vecchia?

ANN. A te. *(appressan-*
 SIN. Udisti? *dosi vicinissima)*

EUT. Udii.

SIN. Mi vendica. *(afferrandola sdegnata per una mano)*

EUT. È tardi ancor?... cioè!

ANN. L'ho detto e il ridico - il drappo è un po' vecchio
Di me non si fida? - consulti lo specchio:
Vedrà ch'è sfiorita - la *quondam* beltà:
Pazienza ci vuole. - Son guai dell'età.

SIN. Io vecchia non sono. - Io vecchia? Sei pazza!
A scuola ritorna, - sei troppo ragazza.
Di questi modelli - di queste beltà
La madre Natura - or più non ne fa.

EUT. Di doppia campana - nell'aspro concerto
Finisce che sordo - rimango di certo.
Ma taci, ma zitta. - Prudenza non ha.
È troppo l'insulto! - Di più non ne sa.

SIN. Più in qua t'avvicina.

ANN. *(avvicinandosi minacciosa)* T'accosta più in qua.

EUT. *(La farsa in tragedia - cangiando si va.)*

ANN. Ma bada, ma trema, - se un dito mi tocchi;
Tarlata Megera, - ti mangio con gli occhi:
Dell'aspide in seno - mi serpe il veleno:
Chi sono, chi sei, - allor si vedrà.

SIN. Ma bada, ma trema, - se un dito mi tocchi;
Scimietta, popòla, - ti mangio con gli occhi.
Dell'aspide in seno - mi serpe il veleno:
Chi sono, chi sei, - allor si vedrà.

EUT. Costei non ha gusto, - rispetto a mia moglie;
Or ora per cambio - un pugno mi coglie.
La furia non passa! - la voce più bassa,
Più in là, Sinforosa. - Annetta, più in là;
(Sinf., divisa a forza da Eut., cade nella poltrona, ed è sorpresa da fierissima convuls.)

SCENA VI.

Mentre Annetta ed Eulichio assistono Sinforosa, dall'uscio sul canapè escono Don ISIDORO ed un suo compagno travisati.

EUT. Vedi! vedi che hai fatto! (*ad Ann. sdegnato*)
Oh cimento il più critico!

E se spunta un erede paralitico!

ISID. (Che miro? - L'uscio serra.)

EUT. Quanto pena!

(*smanioso, facendo vento a Sin. con uno scartaf.*)

ANN. È donna, sciocco, e recita una scena. (*piano ass.*)

EUT. Ma le sue convulsioni?

ANN. D'avviso e di conforto insieme ti serva:
Le ha ogni donna per colpo di riserva.

SIN. Che cosa dite!

ANN. Eh! niente.

EUT. Ch'io son più d'una tortora innocente;
Che, qual t'amai, t'adorerò in eterno:
Sempre, sempre con te... (*Isid. spegne i lumi*
e vien gettata una catena di ferro al collo di Eut.)

Giù nell'inferno.

ISID.

ANN.

EUT.

SIN.

ANN.

SIN.

EUT.

{ Aiuto!

Spara, Eulichio!

(*gridando forte*) Aita, aita.

Se di campare hai caro,

Ombra, vattene via: bada ch'io sparo.

(*lascia andar la botta tremando*)

ISID. Oh ciel!

(*con grido di dolore*)

EUT.

Scusate! (*odesi gran rumore dalla porta laterale*)

ISID.

Ohimè! (*sorretto dal suo compagno, Isid. si pone sul canapè*)

EUT.

Viene il rinforzo.

SCENA ULTIMA

Per rapido iterato colpo violentissimo spalancasi la porta, ed entra Don RAIMONDO seguito da gran numero di Soldati e dai Servi. Questi riaccendono i candellieri spenti, ed i Soldati si precipitano presso ad Isidoro, che col suo compagno s'involta per l'uscio segreto. Entrano a poco a poco INES, Contadine e Contadini.

RAI. Spera, infelice.

ISID. (*fuggendo*) E non avrò vendetta?

ANN.

EUT. { Nostro liberator! (*inginocchiandosi a' piedi di*
SIN. { *Rai. che li rialza*)

ANN.. (*ravvisandolo*) Raimondo!

RAI. (*c. s.*) Annetta!

Non m'inganno?

ANN. È il ben che adoro!

(a 2) Pur ti trovo, mio tesoro.

EUT. Che bel punto da quartetto!

(a 2) Se il piacer spuntò dal pianto (*abbracciandosi con tenero abbandono*)

Care pene! dolci affanni!

SIN. Risognando il primo incanto

Torna il cor di quindici anni. (*contempl.*)

EUT. Più non resta problematica (*a Sin.*)

La mia rara fedeltà.

SIN. Son tranquilla, e torno a crederti

Un modello d'onestà.

EUT. Ma lo spettro che sbucaì, (*guardando intorno curiosamente*)

Quando il colpo scaricai,

Come nebbia è svaporato?

RAI. Non pensar, ritornerà.

Sciolto è l'inganno. Dei mentiti spiriti

All'artefice reo,

Ai venali suoi complici
D'infamia e di dolor spuntata è l'ora.
SIN. La paura fu grande!

EUT. Io tremo ancora.

RAI. Più di quanto promisi (ad Eut.)

Dal memore cor mio
Al nuovo di sperar tu devi.

EUT. Non paghiam più pigione,
È nostro quel palazzo...

SIN. E una pensione.

Crepi l'invidia. Eutichio,
Se avremo avanzi in cassa,
Della moda i capricci
Impedir non mi puoi.

EUT. Pensionato, mio ben, fa quel che vuoi.

ANN. (con grazia e pudore a Rai.) Ed io?
Che ho da sperar? L'orfana Annetta, il segno
Di costante sventura,
Povera, oppressa, oscura,
Tornando in libertà, sperar può mai
Di trovare...

RAI. Sì, tutto troverai.

Innocenti delizie,
Salda fè, caldo cor, teneri affetti,
Agi, feste, dilette...

ANN. Ah! basta, basta;

Se mi volete ben... pian pian... signore...
Poco è nel sen per tanta gioja un core.

Chè balzata fra i tormenti, (prende la ma-

Io penai fin dalla cuna, no di Raimondo)

Lo perdono alla fortuna

Che alla fin m'unisce a te.

Senti il cor... deh! senti, senti...

Più frenar nol posso in me.

SIN. (Caro april degli anni miei! (da sè, guardando ansiosa Ann. e Rai.)

Vo pensando a certe cose...

Ma sfrondate son le rose...

Nè fioriscon più per me.)

Come lei con me far dêi, (*prendendo con impeto improvviso la mano di Eut. e ponendosela al seno imitando Ann.*)

O... son donna... guai per te!

RAI.

Quanto brami, tutto avrai;
Solo amor voglio in mercè.

EUT.

Dall'amor tutto otterrai,
Tutto, o cara, son per te.

TUTTI e CORO

Vadan gli affanni in bando,
Spunti la gioja intorno,
E col tornar del giorno
Brilli serenità.

D'un imeneo bramato,
D'un corrisposto amore,
Piacere non v'è maggiore,
Maggior felicità.

FINE

